



ESERCIZI SPIRITUALI

13-14-15 novembre 2015

Susa - Villa San Pietro

Come già da alcuni anni ci siamo ritrovati nell'accogliente Casa di Spiritualità Villa San Pietro (Istituto Suore di San Giuseppe). Ricordo che le Suore di San Giuseppe sono uno dei rami del grande albero che ha avuto inizio in Francia alla metà del 1600 per consentire alle donne consacrate di rimanere "nel mondo", e non in clausura, mettendosi così al servizio dei più poveri. Il fondatore è stato il gesuita Jean-Pierre Médaille.

Sua eminenza il Cardinale Severino Poletto, Arcivescovo Emerito di Torino, ha avuto la grande bontà di essere con noi per guidarci. Non è ovviamente possibile nello spazio della nostra rivista esporre tutto quanto Sua Eminenza ci ha detto. Mi preme, però, riprendere alcuni messaggi che sono rimasti, profondi, nel mio cuore.

Il Cardinale Poletto ha cominciato portandoci subito al centro della nostra fede cioè a Gesù. Ha iniziato, infatti, con una citazione di San Paolo: "Sono stato crocifisso con Cristo, e non vivo più io, ma Cristo vive in me." (Galati 2,20). Egli ci ha quindi ricordato che Cristo è tutto, ma per un dono gratuito, non perché l'ho conquistato. Il centro del nostro credere è proprio questa "fede nel figlio di Dio, che mi ha amato e consegnato se stesso per me" (San Paolo, *ibid.*). Fede che ho ricevuto per Grazia, ma che devo continuamente cercare.

Il Cardinale, proprio parlando della nostra risposta al dono della Fede, ha ricordato che il Beato Paolo VI, nel suo discorso del 1970 a Manila (Filippine), ha dichiarato: "Guai a me se non predicassi il Vangelo." Quindi "Io credo" vuole anche dire "Io voglio credere". Il credere è anche un atto di volontà non un sentimento.

Questa Fede, ricevuta in dono, e alla quale vogliamo rispondere è anche la dimensione nella quale la nostra vita trova il suo significato. Pietro risponde a Gesù così: "Signore, da chi andremo, solo Tu hai parole di vita eterna."

Più avanti, il Cardinale, proseguendo l'approfondimento, ha ricordato quanto Papa Francesco ha da poco detto a Firenze al Convegno della Chiesa italiana: "Possiamo parlare di umanesimo solo partendo dalla centralità di Cristo". Gesù è, quindi, "l'uomo definitivo", primogenito di ogni creatura: "Ecce homo.". Solo se ci conformiamo a Lui ci possiamo realizzare.

Abbiamo quindi approfondito la figura di Gesù con riferimento ai seguenti aspetti.. Gesù è orientato sul Padre. "Tutto è stato dato a me dal Padre mio; nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il figlio e colui al quale il figlio vorrà rivelarlo" (Matteo 11,27).

Gesù è consacrato dallo Spirito Santo. "Giovanni testimoniò dicendo: Ho contemplato lo Spirito discendere come una colomba dal cielo e rimanere su di Lui" (Giovanni 1,32).

Gesù si è fatto uomo per offrirsi in sacrificio come è affermato nell'Inno cristologico da San Paolo. "Abbiate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù; egli, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l'essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini. Dall'aspetto riconosciuto come uomo, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce" (Filippesi 2,5-8).

Nell'ultimo giorno abbiamo iniziato ricordando gli esercizi spirituali di San Ignazio di Lojola ed, in particolare, che la prima settimana era dedicata alla meditazione sul peccato mentre le altre tre alla riflessione su Gesù. Gli esercizi ignaziani, che duravano un mese, avevano l'obiettivo di liberarci dai peccati.

La radice di tutti i peccati è il rifiuto della Croce. Già gli antichi profeti dicevano: "Il mio popolo è duro a convertirsi: chiamato a guardare in alto, nessuno sa sollevare lo sguardo" (Osea 11,7). Con Gesù sappiamo che ogni peccato è mancanza di amore.

Riflettendo sul peccato abbiamo messo in evidenza alcuni aspetti che ci hanno permesso di metterci nella prospettiva giusta per combattere il peccato stesso.

Innanzitutto il primo peccato è proprio la paura della Croce. “Allora Gesù disse ai suoi discepoli: Se qualcuno vuole venire dietro di me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua” (Matteo 16,24). Abbiamo ricordato “L’imitazione di Cristo” di Tommaso da Kempis (1380-1471).

Vi è poi la ricerca della sicurezza materiale. Abbiamo ricordato l’incontro di Gesù con il giovane ricco e il relativo dialogo con i discepoli (Matteo 19,16-29) ed anche “Perché là dov’ è il tuo tesoro, là sarà anche il tuo cuore” (Matteo 6,21). Abbiamo anche considerato il desiderio di essere i primi o i più grandi nelle varie situazioni della nostra vita. E’ successo anche agli Apostoli (Luca 9,46-48)

Il Cardinale ci ha poi ricordato che è peccato non riconoscere i germi di verità e di bene che ci sono anche al di fuori dei nostri ambienti. “Giovanni prese la parola dicendo: “Maestro, abbiamo visto uno che scacciava demòni nel tuo nome e glielo abbiamo impedito, perché non ti segue insieme con noi. Ma Gesù gli rispose: Non lo impedito, perché chi non è contro di voi, è per voi.” (Luca 9,49). In questa dimensione il Cardinale ha anche ricordato che è peccato stroncare chi non accoglie il messaggio di Gesù. Gesù non permette che si vogliano distruggere i Samaritani che non vollero riceverlo (Luca 9,51-56).

Infine abbiamo richiamato la paura di fronte alle proprie responsabilità ricordando quando Gesù esce dal cenacolo e invita i suoi a restare svegli con lui e a pregare. Abbiamo anche parlato di Giuda il cui peccato ha una matrice comune con tutti i peccati: lo scambio.

Domenica pomeriggio il Cardinale ha concluso il nostro ritiro ricordando che siamo partiti da Cristo, dal per me vivere è Cristo. Siamo passati attraverso la meditazione sul peccato (chiusura, disattenzione all’amore di Dio) e ora dobbiamo prendere il cammino della conversione. “Sempre quando prego per tutti voi, lo faccio con gioia a motivo della vostra cooperazione per il Vangelo, dal primo giorno fino al presente.” (Filippesi 1,4-5). Siamo bisognosi di conversione non solo come uscita dai peccati, ma soprattutto come impegno verso la santità che è impegno di carità (“Deus caritas est” Enciclica di Papa Benedetto).

Dobbiamo chiedere al Signore che ci faccia crescere nella conoscenza del mistero di Dio e del suo progetto di salvezza, che ci faccia crescere in ogni genere di discernimento (distinguere il giusto dall’ingiusto).

Ci siamo quindi domandati che cosa sia la santità. La santità è essa stessa un dono gratuito di Dio, attraverso la grazia santificante. Egli è il Santo. La santità però, dono nel battesimo, esige il nostro impegno e la nostra preghiera, si fortifica attraverso la forza dei Sacramenti, in particolare l’Eucarestia. Preghiera come ostensione di noi stessi davanti a Dio, come contemplazione, come silenzio interiore per sintonizzarci con Dio, come frequentazione orante della parola di Dio (leggere e meditare 8-10 righe di Vangelo al giorno).

Abbiamo concluso affermando che la santità ci dà anche una grande libertà interiore e ci consente una lettura positiva della storia (pensiamo a ciò che disse Papa Giovanni XXIII l’11 ottobre 1962 all’apertura del Concilio: “Oggi la Madre Chiesa gioisce...”).